

“ Si dimette il premier Vajpayee leader dei nazionalisti indù

Lina Tamburrino

L'avevano definita, i suoi avversari politici, «un punto interrogativo» per accusarla di essere un'incognita, senza programma e senza personalità. Ma Sonia Gandhi, la donna «priva di sostanza», vedova di Rajiv, figlio di Indira, entrambi primi ministri ed entrambi assassinati, ha vinto alla grande, guidando il Partito del Congresso, le elezioni generali per il rinnovo del Parlamento indiano. E ha riportato al centro della scena politica la dinastia che ha modellato la storia del paese dal lontano 1947: questa volta una nuova sconfitta elettorale avrebbe definitivamente cancellato i Gandhi da qualsivoglia prospettiva politica dell'India. Invece è stato clamorosamente sconfitto il Bharatiya Janata Party (Bjp), che con il primo ministro Atal Behari Vajpayee guidava la coalizione di governo di destra hindu chiamata Alleanza democratica nazionale.

Il Partito del Congresso, capeggiato appunto dalla Gandhi, e i suoi alleati di sinistra e i comunisti in testa, hanno vinto oltre il cinquanta per cento dei seggi, 285 su 545. Non sono mancate naturalmente clamorose affermazioni e umilianti uscite di scena. Tra gli sconfitti molti ministri tra i quali quello degli esteri, Yashwant Sinha. Tra i vincitori, Rahul Gandhi: si è presentato nel collegio che era del padre assassinato nel 1991 quando era primo ministro ed ha conquistato 391 mila voti, il 70% dei suffragi. La sconfitta dello schieramento di governo ha travalicato il Parlamento centrale: nello stato dell'Andhra Pradesh dove le elezioni per il parlamento locale si sono svolte lunedì, il partito al potere che era anche il principale alleato del Bjp, è stato sonoramente sconfitto.

Alla luce del conteggio di ieri appare più che probabile che il futuro primo ministro del paese sarà di nuovo una donna e di nuovo della dinastia Gandhi. Gli avversari politici hanno giocato contro Sonia la carta della diversità etnica per le sue origini italiane e non è escluso che lo facciano di nuovo. Ma il voto è chiaro, così come è stata chiara l'intenzione della popolazione di usare la carta elettorale. Il conteggio dei voti, reso ufficialmente noto ieri, ha chiuso una tornata elettorale che si era protratta dal 20 aprile al 10 maggio. Dei 671 milioni che si sono iscritti nelle liste elettorali, 370 sono andati a votare, quasi il 60%, nonostante le grandi difficoltà degli spostamenti e i prevedibili episodi di violenza. La sconfitta della coalizione di governo e dunque dello schieramento della destra nazionalista non era affatto prevista. Anzi ancora alla vigilia del terzo spezzone elettorale gli exit polls davano per certa la riconferma del Bjp e degli alleati. Avrebbero dovuto giocare a loro favore proprio quelle scelte che invece si sono rivolte loro contro. Le scelte economiche. Tutti gli osservatori hanno messo ieri in rilievo che per la prima volta lo scontro elettorale non ha avuto affatto toni da crociata ideologica, ma ha avuto di mira cose concrete, il lavoro, la disoccupazione, l'acqua, l'elettricità. L'India è cresciuta in questi anni in media tra il sei e il sette per cento (addirittura il 10 per cento nell'ultimo trimestre del 2003), dunque appena poco meno di quanto sia successo alla Cina. Ma, come in Cina, il suo boom ha molte vittime, approfondisce il fossato tra aree del paese e tra strati sociali, impoverisce ancora di più i contadini. Il Congresso ha preso nelle mani la bandiera della disparità crescente. Accompagnata dai figli Rahul e Priyanka (che per il momento non ha preso parte alla corsa elettorale) Sonia ha setacciato il paese in lungo e in largo. Ma ha fatto anche delle mosse politiche vincenti: ha fatto accordi con i partiti comunisti presenti in vari stati del sud e che sono al potere nello stato del Bengala Occidentale, la cui capitale è Calcutta. Gli schieramenti a base locale hanno contribuito alla affermazione nazionale con 70



“ Per formare il governo dovrà ricorrere al sostegno dei partiti di sinistra

te naturalmente alla massima cautela. A proposito delle relazioni con il Pakistan – e quindi della spinosissima questione del Kashmir – i nuovi governanti hanno subito dichiarato di voler seguire il percorso di contatti avviato dal governo uscente. I primi commenti dal Pakistan si dicono convinti che sarà così, anche se si prevede una qualche modifica dei tempi programmati dal primo ministro sconfitto. Nessuna reazione c'è stata finora da parte cinese, il paese con il quale lo scorso anno il Bjp aveva stabilito ottimi rapporti trovando finalmente una soluzione per annose controversie di confine: il Tibet è cinese, avevano riconosciuto in quella occasione i governanti indiani, il Sikkim è indiano, avevano replicato i cinesi. Difficile che si voglia rimettere tutto in discussione. Infine, gli Stati Uniti: l'India del Bjp si era irritata lo scorso aprile per il regalo che Colin Powell aveva fatto a Islamabad dichiarando che la Amministrazione riconosceva al Pakistan il ruolo di «principale alleato fuori dell'area Nato». Anche qui Sonia Gandhi avrà molto da fare.

Un'italiana al timone dell'India

Il Congresso guidato da Sonia Gandhi ribalta i pronostici e vince le elezioni

seggi. L'India ha una delle più giovani popolazioni al mondo. Probabile che da questo bacino di gioventù i due rappresentanti della quarta generazione della dinastia Gandhi abbiano tratto gran parte della forza che ha portato alla vittoria elettorale. Sono stati visti come una speranza, capaci di garantire una prospetti-

va. L'economia indiana si è «aperta» nel 1991, ma da allora a fronte di una crescita brillante, poco nota all'opinione pubblica occidentale, ha creato meno posti di lavoro di quanto sia necessario. Oggi la forza lavoro indiana tocca i 400 milioni e il 92% è fatto da lavoratori senza stabilità e con scarse protezioni; ogni anno arrivano sul mercato 10

milioni di persone; ufficialmente il tasso di disoccupazione è dell'8 per cento, ma gli economisti calcolano un 20 per cento di sottoccupazione cronica. Il nuovo governo dovrà dunque mettere mano a sostanziosi cambiamenti nel modello di sviluppo. Fuori India, le reazioni alla clamorosa svolta sono state impronta-

Sonia Gandhi, in alto la festa dei sostenitori del partito del Congresso vincitore delle elezioni



Sonia, ponte fra vecchi e nuovi Gandhi

Giancesare Flesca

Che il destino l'avrebbe portata prima o poi a questo appuntamento era scritto nella storia della sua vita. Che lei riuscisse a fare da ponte per la dinastia politica dei Gandhi, era assai meno scontato. Vanamente i nazionalisti sconfitti la attaccano come sempre perché «straniera». Arrivata in India trentaquattro anni fa ha assimilato non solo la lingua e i costumi, ma il modo di fare politica in un paese difficile abitato da oltre un miliardo di persone e diviso in oltre trecento caste ed etnie. E ha tessuto paziente la sua trama. Che non è solo quella di arrivare adesso, ormai cinquantottenne, alla premiership che fu di suo marito Indira. Il suo impegno è piuttosto quello di rimettere il paese nelle mani dell'ultima discendente

della dinastia, sua figlia Priyanka. Trentatré anni, psicologa, una somiglianza forte con la sua straordinaria nonna, la predestinata è lei, non il fratello maggiore Rahul che pure ha partecipato alle elezioni ed ha ottenuto un grande successo elettorale nel collegio di Amethi quello tradizionalmente dei Gandhi. Rahul ha studiato ad Harvard, fa già con successo il broker. Forse le divinità indiane saranno con lui meno severe di quanto non lo furono con il padre, che faceva il pilota della Air India e fu strappato ai cieli per governare il paese. Se tutto andrà bene, quello di Sonia sarà solo un intermezzo.

La vicenda di Sonia è ormai una favola triste e risaputa. Nasce povera, da una famiglia contadina veneta. Il papà Eugenio Maino è un

muratore che si installa a Orbassano, nell'hinterland torinese, e lavorando sodo riesce a farsi una casetta. Siccome ha fatto la guerra in Russia da bersagliere, chiama le tre figlie Annuska, Sonia e Nadia. Finite le elementari Sonia viene mandata in collegio dalle suore, che la definiscono intelligente ma senza troppa voglia di studiare. Il diploma, le prime feste, il twist di quegli anni (vince una medaglia), poi la voglia di andare, sicché lascia Orbassano e va a studiare l'inglese a Cambridge. La sua scuola è giusto di fronte al prestigioso Trinity College, dove Rahul Gandhi studia da ingegnere meccanico. Lei è giovane, bionda, alta, bruno, un fisico da sportivo, ne ha ventuno: si incontrano in un ristorante greco e da allora non si



lasciano più. Grandi sono le difficoltà e i pregiudizi. Il più contrario è papà Eugenio, che non vuole sapere più di tanto. Cosa importa a lui se il pretendente della figlia appartiene alla «famiglia imperiale» dell'India? E chi sono tutti questi Gandhi, dal nonno eroe non violento al figlio adottivo Nehru che governa l'India postimperiale per decenni, a quest'altra Gandhi che si chiama Indira Nehru, ma tutti la chiama-

no Indira Gandhi? Complicazioni orientali. Qualche pregiudizio, per la verità, c'è anche «in Oriente». Alla corte di Indira si teme che un'«europea», e per di più di umili origini, sappia rendere felice Rajiv. Ma tutte le riserve vengono fugate o meglio ignorate. Nel febbraio del '68 i due si sposano. Da parte di lei arriva solo uno zio materno. E invece, a dispetto di tutte le previsioni, il matrimonio va che è

una meraviglia. Lui vola e tornando a casa trova madre e moglie che si adorano, Sonia impara lo hindi, si veste ormai soltanto col sari, sa preparare i cibi del Kashmir, la regione di provenienza della famiglia. Indira dice: «è una donna straordinaria». Ma la bella favola non dura a lungo. L'erede designato alla carriera politica, il fratello Sanjay, muore in un incidente aereo. Nel 1984 Indira Gandhi viene uccisa da una bella casa di Janpath road, ma nel '98 viene costretta ad abbandonare la reclusione volontaria e a diventare presidente del Partito. Nel frattempo i rivali del Bjp arrivano al potere per la prima volta nella storia dell'immenso paese. Tuttavia temono sopra ogni cosa l'ombra dei Gandhi, depositata adesso nelle mani di Sonia. Per sconfiggerla, i nazionalisti ricorrono a tutti i mezzi. La accusano di non essere indiana (ma è cittadina dall'84), di parlare male lo hindi (e non è vero), di avere una sua lobby mezza indiana e mezza italiana con cui traffica continuamente. Sonia ha in effetti parecchi amici italiani, e non tutti sono adamantini, ma da questo ad accusarla di corruzione molto ce ne corre. Del resto non è lei la prima in famiglia a coltivare il gusto per l'intrigo e un certo clientelismo. Dopo la derisione e la sconfitta, il trionfo di ieri. Tornerà alla guida del Paese? È probabile. Ma intanto la nipote della sua adorata Indira è pronta a rinverdire le glorie dell'unica donna cui l'India seppe davvero sottomettersi.

rapporto presentato alla Camera

Europa-America, cinque lezioni da imparare per evitare nuovi strappi

L'Ra «è stato il caso che più di altri ha diviso l'Europa dagli Stati Uniti», ma rappresenta «un'anomalia» e il rapporto transatlantico, con tutte le sue divergenze, «resta fondamentale». Così ha dichiarato ieri Giuliano Amato intervenendo all'incontro «Europa-America: cosa unisce e cosa divide», promosso dalla Fondazione della Camera dei deputati e dall'Aspen Institute in occasione

della presentazione del rapporto del Council on Foreign Relations, dal titolo «Rinnovamento della partnership atlantica». Un documento redatto da un team di esperti internazionali guidati da Charles A. Kupchan, professore alla Georgetown University, presente anche lui al convegno insieme all'ex ambasciatore Usa a Roma Reginald Bartholomew e al ministro dell'Economia Giulio Tre-

monti, presidente dell'Aspen. 37 pagine che fotografano lo stato di salute delle relazioni Usa-Europa. E che offrono «cinque lezioni» che Usa ed Europa devono reciprocamente imparare per dare slancio alla loro partnership. Saper gestire le divergenze significa, per esempio, consultarsi di più, collaborare. Ancora: gli Usa devono «imparare» che l'Europa «vale come suo interlocutore a prescindere dalla forza militare: non è che gli Usa cucionano e l'Europa lava i piatti...». Gli Stati Uniti, poi, «devono capire l'importanza, anche per loro, dell'integrazione europea», e devono comprendere che la risorsa militare «non può essere il modo normale di fronteggiare i rischi». L'Europa deve «imparare» che la risorsa militare «non può essere esclusa a priori per affrontare determinate e gravi

situazioni, anche se intesa come intervento preventivo». Così come «la «buona Europa» non può isolarsi rispetto ai rischi del mondo». Certo, tra Usa ed Europa esistono anche delle divergenze: da Kyoto agli ogm, alla Corte sui crimini contro l'umanità. Ma sono ancora molti, gli interessi comuni: «Usa e Europa -ha detto Amato- rappresentano aree della democrazia ed hanno la responsabilità della difesa della sicurezza e del benessere al loro interno e nel mondo». Ricordando la vicenda delle torture Amato ha inoltre detto: «Il fango che ora sta cadendo sulla bandiera Usa non mi fa cancellare le ragioni del mio attaccamento all'America». Un'immagine raccolta da Tremonti, che invece sottolinea: «Se dietro una bandiera c'è una democrazia, non c'è mai fango».



1984 **ripensando a BERLINGUER** 2004
 La politica dell'unità della sinistra e delle forze democratiche
 presiede **Nicola ZINGARETTI**
 ne discutono **Goffredo BETTINI**
Claudia MANCINA
Walter VELTRONI

Venerdì 14 Maggio - ore 18.30
 Auditorium di Via Rieti - Via Rieti, 13
 Federazione di Roma

CGIL
La CGIL e il Novecento italiano
 UN SECOLO DI LOTTE, DI PASSIONI, DI PROPOSTE PER I DIRITTI E LA DIGNITÀ DEL LAVORO
 realizzato dal regista **Odino Artigli**

Una videocassetta con filmati, interviste, materiale inedito, raccolti e presentati con la consulenza storica della **Fondazione Giuseppe Di Vittorio**

in edicola con **rUnità** a soli 4,90 euro in più